

La soddisfazione dell'arcivescovo Nosiglia, anche se la Fiom resta dubbiosa: «Calate le carte»

«Un incoraggiamento a non perdere fiducia»

L'operazione Fiat-Chrysler «rapresenti per il nostro territorio un incoraggiamento a riprendere fiducia nel rilancio economico delle realtà produttive». L'auspicio dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, è solo una delle reazioni arrivate dopo l'annuncio dell'acquisizione del controllo di Chrysler da parte del Lingotto. «La notizia ha detto il monsignore a "La voce del popolo" - è un segnale positivo per i lavoratori del gruppo ancora in cassa integrazione».

Non mancano voci critiche, come quella della Cgil: «Dopo questo importante passaggio che definisce

l'assetto proprietario - ha detto la leader, Susanna Camusso - è indispensabile che Fiat dica cosa intende fare nel nostro Paese». Più ottimista il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, che rivendica il ruolo dei sindacati del sì: «Spero che adesso ha affermato - l'opinione pubblica riconosca l'errore di aver bistrattato la strategia di Marchionne e l'azione responsabile della Cisl e degli altri sindacati in questi anni difficili».

Più altisonante Luigi Angeletti, segretario generale Uil: «È un evento storico - ha detto - Finalmente avremo una società globale in grado di reggere i prossimi decenni sul mercato automobilistico mondiale».

Restando in casa Cgil, la voce della Fiom si distingue dal coro: «Il re è nudo - ha detto il segretario piemontese, Vittorio De Martino - Ora Fiat deve calare la carte sugli investimenti in Italia. Bisogna aprire subito un confronto sul destino di Mirafiori e degli altri siti».

Secondo il segretario. Fismic, Roberto Di Maulo, si tratta della «conclusione di un processo iniziato nel 2009, che candida Fiat a rimanere tra i pochi produttori che sopravviveranno alla crisi». Ottimista anche la presidente dell'Unione Industriale torinese, Licia Mattioli: «Il nuovo anno non si poteva aprire sotto un segno migliore - ha com-

mentato - Tutti gli imprenditori di Torino vedono nella nascita del nuovo gruppo globale Fiat-Chrysler una grande opportunità di crescita che proietta nella storia la nostra industria».

E mentre il presidente della Regione, Roberto Cota, ieri ha ribadito i suoi «complimenti a Sergio Marchionne» criticando però l'azione del Governo, il presidente dell'Api, Fabrizio Cellino, ha osservato come sia necessario «fare attenzione alle ricadute sul nostro Paese e sull'indotto, che ha tutte le capacità per rispondere positivamente al nuovo scenario».

[a.l.ba.]

CRONACA QUI

Teologi italiani

una riflessione a più voci sul matrimonio

LAURA BADARACCHI
ROMA

Un tema urgente, quello del matrimonio, non solo dal punto di vista pastorale ma anche dell'approfondimento teologico. Verte proprio sulle nozze cristiane il 24° corso di aggiornamento organizzato a Villa Aurelia dall'Associazione teologica italiana (Ati); i lavori, avviati ieri pomeriggio, si concluderanno sabato prossimo. «L'urgenza di una riflessione in ordine al sacramento del matrimonio è direttamente proporzionale alla complessità che il tema assume dentro la società e la cultura contemporanei che fanno registrare, proprio riguardo a questa realtà, dei mutamenti veloci e vorticosi e, talvolta, anche destabilizzanti», ha osservato il presidente dell'Ati don Roberto Repole, puntualizzan-

lavoro è in una particolare sintonia con il cammino della Chiesa», don Repole ha annunciato che gli atti del corso verranno pubblicati prima dell'inizio dei lavori sinodali, mettendoli così a disposizione dei presuli.

«Nelle sue catechesi sul Sacramento del matrimonio, Giovanni Paolo II lo ha indicato come il "Sacramento antico", perché affonda le radici nella relazione originaria fra Dio e l'umanità, creata a sua immagine e somiglianza. Inscritto nel mistero pasquale di Cristo, lo Sposo che si è preparato una Sposa capace di ricambiare il suo amore, il matrimonio innesta i credenti in un cammino dove la grazia pervade l'intero spessore umano ed ecclesiale del-

spiegato padre Valerio Mauro, docente di teologia sacramentaria e coordinatore del corso, che intende «offrire una riflessione critica a più voci e interdisciplinare, mettendo in gioco le odierne tensioni culturali e l'esegesi biblica, la riflessione sistematica e le urgenze pastorali».

Oggi in serata sarà possibile dialogare con due teologi che recentemente hanno pubblicato o riedito volumi sulla questione dei divorziati risposati: don Giovanni Cerretti e don Basilio Petrà, che nel pomeriggio presenterà invece una relazione sul matrimonio nella teologia ortodossa contemporanea; gli farà eco Marco Da Ponte con un excursus sulle nozze nella teologia protestante del nostro tempo. La sessione conclusiva di domenica sarà aperta dalla riflessione teologica e pastorale di don Giampaolo Dianin sulle relazioni matrimoniali irregolari.

Il tema al centro dei lavori dell'Associazione apertisi ieri a Roma. Obiettivo un'analisi sulle urgenze pastorali e l'offerta di un contributo al prossimo Sinodo dei vescovi

Monsignor Nosiglia visita i profughi del centro «Casa del Mondo Unito»

■ Stamattina l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, incontrerà i rifugiati ospiti del centro «Casa del Mondo Unito» di via Negarville. Dopo la visita dei mesi passati in alcune delle case occupate dai rifugiati in via Paganini e nelle palazzine dell'ex Moi di via Giordano Bruno, monsignor Nosiglia incontrerà oggi gli ospiti del centro del Comune che ha una capienza di oltre 100 persone, gestita dalla cooperativa Esserci. Il centro rientra nei posti coperti dai fondi delle diverse progettualità della Città di Torino.

Al momento non si conosce il numero preciso dei rifugiati residenti in città, ma mediamente, in situazioni di normalità, ogni anno le nuove domande d'asilo presentate alla questura di Torino si aggirano sulle 500 unità. Con l'introduzione della residenza fittizia, si dovrebbero riuscire a censire tutte le presenze dei rifugiati in città, indipendentemente da chi è accolto all'interno di programmi o chi vive in case occupate. La città ha a disposizione fino ad aprile 2014, 250 posti finanziati con i fondi Morcone, invece i posti finanziati dal programma nazionale Sprar, del triennio 2011-2013 sono scaduti a dicembre 2013, mentre per i nuovi del triennio 2014-2016 la lista ufficiale a livello nazionale non è ancora uscita. Le persone per cui la città ha presentato richiesta per i fondi Sprar sono 224, posti che sono destinati ai nuovi arrivi via mare in cui non potranno entrare le persone che precedentemente hanno

Venerdì 3 gennaio 2014 il Giornale del Piemonte

TORINO | 5

Al usufruito di altri programmi di accoglienza locale o nazionali e che oggi sono nelle case occupate.

Sono circa 600 le persone che vivono nelle sette diverse case occupate in città.

Ad accompagnare l'arcivescovo Nosiglia nella visita alla «Casa del Mondo Unito» ci saranno il vicesindaco della Città di Torino, Elide Tisi, il direttore dell'Ufficio Pastorale Migranti, Sergio Durando, e il presidente della cooperativa Esserci, Guido Geninatti.

PIANO DI DIMENSIONAMENTO

La Regione accorpa le scuole

La Regione Piemonte ha dato il via libera al nuovo Piano di dimensionamento scolastico per l'anno 2014/2015, riducendo da 589 a 586 le autonomie presenti sul territorio regionale. All'interno del programma gli unici accorpamenti toccano la provincia di Torino, che passa da 291 a 288, e riguardano Venaria, con la nascita di due nuovi istituti comprensivi, insieme ad Orbassano con un nuovo istituto di istruzione superiore che accorperà l'istituto Amaldi e il Sraffa. Sul resto del territorio regionale il numero delle autonomie resta, invece, invariato: 50 nell'alessandrino, 28 nell'astigiano, 24 nel biellese, 92 nel cuneese, 46 nel novarese, 28 nel vercellese e 30 nel Vco. «La riorganizzazione della rete scolastica piemontese è stata ormai quasi del tutto completata» sottolinea l'assessore regionale all'Istruzione, Alberto Cirio. «Un lavoro fatto in costante sinergia con le Province per fare in modo di tutelare non solo la qualità ma anche il servizio stesso che offriamo a

studenti e famiglie, tenendo conto delle specifiche caratteristiche geografiche del nostro territorio. In Piemonte la maggior parte dei comuni si trova in montagna e in collina: paesi che senza la scuola non avrebbero più neanche un futuro». Tra le altre novità del Piano 2014/2015 c'è l'apertura di 6 nuove scuole dell'infanzia, due in provincia di Alessandria, una nel novarese, tre in provincia di Torino. Infine, sempre con il programma 2014/2015 saranno istituiti 16 nuovi Centri provinciali di istruzione per adulti, con valore di vere e proprie autonomie, al pari di quelle tradizionali. Per l'avvio a partire dal prossimo anno scolastico si attende adesso il via libera del Miur e gli Istituti saranno 2 nell'alessandrino, a Casale e Novi Ligure; uno ad Asti, Novara e Biella, Vercelle e Omegna, due nel Cuneese; sette nel torinese, due a Torino, gli altri cinque a Moncalieri, Rivoli, Settimo, Pinerolo e Ivrea.

[en.rom.]

311 CRONACA P10

«Entro il 2014 Torino aggiungerà altri posti per i rifugiati politici»

*Il vicesindaco Tisi e Nosiglia in visita al centro
di via Negarville: obiettivo, portare 560 letti*

Andrea Costa

■ Cinquecentosessantaquattro posti nel triennio 2014-2016: è l'obiettivo che si prefigge di raggiungere il Comune per quanto riguarda l'accoglienza dei profughi. Oggi al massimo ne vengono accolti 500, troppo pochi per una città presa d'assalto ogni anno da migliaia di persone che scappano dalle zone di guerra. Molti vengono letteralmente «deportati» a Torino attraverso una rete para umanitaria vicina a Rifondazione che li mette su treni e torperdoni alla volta delle città del nord, tra le quali appunto Torino considerata «tollerante» e aperta alle opportunità di lavoro, in pratica la più vulnerabile da questo punto di vista, praticamente incapace di «dirredino» e dunque pronta ad accogliere quasi tutti se non tutti. L'assessore Elide Tisi, vicesindaco con deleghe al welfare, si è recata alla Casa di via Negarville con l'arcivescovo Cesare Nosiglia per fare visita a chi ha chiesto assistenza. A settembre le persone accolte erano 549 (20 di cui i minori vulnerabili). La proposta del Comune al Ministero dell'Interno è di assicurare ogni giorno 564 posti nel triennio 2014-2016. Attualmente in lista d'attesa ci sono 286 persone, diciannove delle quali donne. Nell'incontrare gli ospiti della «Casa del Mondo Unito», il centro gestito dalla Cooperativa «Esserci» che ospita 102 stranieri titolari di protezione internazionale umanitaria, e che non possono rientrare nel Paese d'origine a causa del rischio di persecuzioni, il vicesindaco ha tratto un bilancio sulla rete d'accoglienza nella nostra città. Insieme a Monsignor No-

siglia, che nelle scorse settimane aveva già incontrato diverse componenti delle comunità straniere, ha sottolineato come «a Torino molte sono le cose

che si fanno nella direzione dell'accoglienza». «I posti messi a disposizione attraverso accordi e percorsi del programma Sprar, il Sistema di protezione

per richiedenti asilo e rifugiati finanziato dal Ministero dell'Interno - ha spiegato Tisi - e messi a punto dal Comune insieme al Terzo Settore e alle Cooperati-

Sabato 4 gennaio 2014 | **il Giornale del Piemonte**

ve sociali, sono circa 550. Ma ogni anno si può calcolare che è ben oltre il migliaio il numero di coloro che accedono a programmi di protezione dai sei ai dodici mesi - ha aggiunto Tisi-. Alla Casa del Mondo Unito gli ospiti, provenienti in larga misura da Paesi dell'Africa, si sottopongono all'esame della Commissione territoriale prefettizia che valuta lo status di rifugiato seguono lezioni di alfabetizzazione che portano a sostenere l'esame per licenza media inferiore e corsi di specializzazione professionale, cercando di costruire percorsi d'inserimento lavorativo o completando gli studi universitari». Torino è una città che occupa parecchie risorse in questo ambito. Da quest'anno per decisione del Governo centrale i posti disponibili in tutto il Paese sono saliti a sedicimila, contro i 3 mila fino a poche settimane fa creando un sistema più strutturato di accoglienza. Accanto alla Casa di via Negarville, una delle più grandi numericamente i migranti sono accolti in comunità e piccoli alloggi, spazi che favoriscono la reciproca conoscenza, il mutuo aiuto e l'inclusione sociale. «Ma l'impegno dell'amministrazione - ha concluso Tisi - è anche rivolto a favorire percorsi lavorativi, in settori come l'agricoltura o l'artigianato dove già il lavoro di stranieri è molto diffuso». Ma sempre sullo stesso stesso fronte resta la piaga del Moi, l'ex centro olimpico preso d'assalto da immigrati in cerca di un tetto tutt'ora occupato centinaia di persone. Di questo aspetto si sta occupando anche la prefettura che ha non ha ancora dato il via al censimento, che al momento resta un'intenzione, sulla carta.

IL PIANO Un anno e mezzo per svuotare i campi abusivi

Lungo Stura, si inizia A giorni lo sgombero per i primi 25 zingari

*A marzo ne partiranno altri 40, 70 a maggio
Per loro una casa o il rimpatrio in Romania*

Paolo Varetto

→ Adesso si può iniziare per davvero. Dopo anni di progetti, annunci, fughe in avanti e precipitose marce indietro, lo sgombero del campo abusivo di lungo Stura Lazio sta per entrare nel vivo. Già questo mese, i primi 25 rom verranno sgomberati nell'ambito del piano messo a punto dalla cordata che si è aggiudicata il bando da 3 milioni e 659mila euro per la risoluzione dell'emergenza rom. Attraverso un cronoprogramma della durata di un anno e mezzo, l'obiettivo finale diventa così quello di superare non solo l'insediamento nato e cresciuto sul lungo Stura, ma anche l'appendice abusiva del campo regolare di via Germagnano nonché l'insediamento di corso Tazzoli, destinato in un primo momento a diventare una piattaforma di transito.

Che qualcosa si stesse muovendo sul fronte dell'emergenza nomadi, lo si era già capito nel corso della conferenza stampa che il sindaco Fassino ha convocato per tirare le somme del 2013 e annunciare le linee di indirizzo della Città per il nuovo anno. «Il 2014 - aveva quindi anticipato in un passaggio del suo intervento - vedrà il progressivo svuotamento del campo di lungo Stura Lazio». E non è certo un caso che il 13 novembre sia stato appunto aggiudicato il

bando indetto per la gestione dei 3,6 milioni di euro messi a disposizione dal Governo per affrontare anche a Torino il tema nomadi. Ad occuparsi del superamento degli insediamenti irregolari - seguendo una progettazione basata su quattro linee guida: casa, lavoro, istruzione e salute - sarà una cordata composta dalle cooperative Valdocco, Liberitutti, Stranidea e Terra del Fuoco, insieme con l'Alzo (l'Associazione italiana zingari oggi) e la Croce Rossa. Tre i lotti nei quali era suddiviso il bando: il primo, per un importo di 2.037.900 euro, è dedicato a lungo Stura, dove complessivamente risiedono 550 persone, e corso Tazzoli; il secondo, da 1.243.200 euro, mira invece alla "messa in sicurezza" dei campi regolari di via Germagnano e strada dell'Aeroporto; il terzo, infine, dovrà garantire che gli insediamenti abusivi liberati non vengano rioccupati, a fronte di una copertura economica di 378.500 euro.

Cooperative e associazioni dovranno ora ripartire il cronoprogramma emesso dal tavolo di accompagnamento che si è insediato lo scorso autunno sotto l'egida dell'assessore al Welfare Elide Tisi e con la partecipazione delle circoscrizioni coinvolte nell'emergenza. Come detto, il primo sgombero scatterà già a gennaio con l'allontanamento di 25 nomadi che hanno dimostrato interesse ad essere inclusi nei per-

corsi di responsabilizzazione e accompagnamento proposti dall'amministrazione. Altri 40, invece, lasceranno lungo Stura a marzo, mentre a maggio saranno 70. Ad agosto, invece, le partenze saranno 90: entro la fine dell'anno, verrà quindi creato uno scivolo verso il definitivo svuotamento del campo.

Le operazioni verranno svolte attraverso il costante monitoraggio dei servizi sociali, del nucleo nomadi della polizia municipale e della croce rossa. Il campo sarà infatti sorvegliato giorno e notte insieme con gli operatori delle associazioni; l'obiettivo è di abbattere le baracche via via che queste verranno abbandonate, impedendo anche che vengano ricostruite da eventuali nuovi occupanti. In parte i nomadi verranno spostati in via Germagnano - progressivamente liberato dagli abusivi, per i quali verranno attivati i procedimenti dell'autorità giudiziaria disposti dalla Prefettura - e in corso Tazzoli, che prima dello sgombero assumerà la funzione di campo di transito temporaneo. Quindi i rom potranno seguire uno dei tre percorsi approntati: o il ritorno in Romania, con il viatico di una borsa lavoro, o la partecipazione a un piano per l'autocostruzione di un'abitazione o l'inserimento in un'appartamento messo a disposizione dalle cooperative stesse o dall'agenzia Lo.Ca.Re.

COMAGEL
41 pz

LA CITTÀ CHE CAMBIA

L'ipermercato "atterra" in centro

Il Comune cambia la strategia sui centri commerciali, finora confinati in periferia

PAOLO CRISERI
GABRIELE GUCCIONE

UNA pioggia di centri commerciali a Torino? Dalle polemiche sulla realizzazione di un nuovo ipermercato sull'area ex Westinghouse, nasce una discussione che va certamente al di là del semplice braccio di ferro tra catene della grande distribuzione e finisce per riguardare il panorama sociale ed economico della Torino che verrà. «Il rischio — afferma Ernesto Dalle Rive, presidente di Novacoop — è che per fare cassa con la valorizzazione dei terreni di sua proprietà, il Comune apra la porta a un gran numero di nuovi insediamenti moltiplicando in modo significativo la mappa del commercio torinese».

Certo, si può sostenere che Dalle Rive parli da concorrente sconfitto perché nel caso dell'ex Westinghouse il nuovo centro commerciale verrà costruito da Esselunga. Mailproccesso è di più vasta portata. Fin al 2003 nell'area comunale torinese esistevano solo 4 grandi centri commerciali: l'Auchan di corso Romania, il Continente di corso Montecucco, la Rinascente di via Langrange e Ottogallery del Lingotto. All'epoca i grandi ipermercati erano rimasti confinati alla periferia della città. La filosofia urbanistica era chiara: l'ipermercato lungo la tangenziale in periferia attuò un piccolo commercio presente in città. La divisione dei compiti era implicita: nel grande centro la spesa settimanale da riempire l'automobile, nei negozi quella quotidiana.

A rompere questa filosofia urbanistica sono intervenute nel corso degli anni diverse scelte di senso opposto. Una delle più significative è proprio il centro realizzato dalla Coop in via Livorno, nell'area un tempo occupata dalla Miche-

lin Dora. Non erano solo proprio le ex fabbriche il terreno preferito per insediare i centri commerciali. La vicenda ex Westinghouse non è l'unica a dimostrarlo. Ed è evidente che, rotta la logica dell'ipermercato in periferia, ogni area cittadina può essere scelta come sede di una grande piastrina della distribuzione commerciale. «Si sente dire in questi mesi — conferma Dalle Rive — che sarebbe in preparazione un grande centro commerciale, delle dimensioni delle Gru, alla stazione di Rebaudengo. E

che un secondo sarebbe previsto allo scalo Vanchiglia, sull'area dell'ex stazione ferroviaria. È chiaro che se cambia la filosofia di un tempo noi operatori del settore dobbiamo compiere scelte coerenti».

I due centri di cui parla Dalle Rive sono sul percorso della futura linea due della metropolitana e interessano anche una delle stazioni della nuova linea ferroviaria per Caselle dopo che l'amministrazione ha scelto di spostare da Dora a Rebaudengo l'innesto della li-

comincia a creare problemi anche ai titolari dei supermercati più grandi perché portare in città lo scontro tra giganti significa, anche, svuotare progressivamente la clientela potenziale delle periferie. Da qui la richiesta al Comune di «una

parola chiara su quali saranno le strategie future per i grandi insediamenti commerciali in città perché l'investimento in un ipermercato ha ricadute che vanno calcolate con quindi anni di anticipo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si parla di nuovi insediamenti vicino al percorso della linea 2 del metrò. Ed è braccio di ferro tra le catene della grande distribuzione

nea per l'aeroporto sul passato ferroviario. Tradizionalmente l'arrivo di nuovi ipermercati in città preoccupa le associazioni dei piccoli commercianti che si sono sempre dette contrarie all'aumento delle grandi piastrine. Ma oggi

Da qualche tempo non accetta più casi gravi. A ottant'anni anche un esorcista deve fare i conti con le proprie risorse fisiche. Per rendere l'idea della fatica, don Sebastiano Galletto ricorda il caso di una donna che di tanto in tanto arrivava da lui - come aveva fatto con altri esorcisti, in passato - accompagnata dal marito, una borsa da viaggio in mano. «Si infilava nel bagno accanto alla stanza dedicata all'aiuto, si metteva il pigiama per sentirsi più libera, si stendeva su un tappetino e cominciava appunto a liberarsi. Urla, bestemmie, insulti. Dovevano tenerla in tre per oltre un'ora».

L'isteria

«A questa fase ne seguiva una di riposo, nella posizione "ad arco", nota agli psichiatri - continua don Sebastiano - . Infine, si ragomitava su se stessa. Io, lo psicologo e lo psichiatra dell'equipe con cui tratto i casi più complessi, eravamo esausti. Per lei invece era come se non fosse successo niente». Questa persona era convinta di essere posseduta dal demone. «Ma sicuramente si trattava di un caso grave di isteria - continua don Galletto - . Sentiva arrivare la crisi, si preparava e veniva qui».

«Qui» è una stanza di un antico istituto religioso in un luogo simbolo della vecchia Torino.

La squadra del cardinale
Sono passati otto anni da quando il cardinale Poletto rinnovò l'equipe degli esorcisti diocesani e chiamò don Sebastiano con altri quattro preti a farne parte. Con un impegno: non dare pubblicità alla loro attività, utilizzare l'esorcismo come rimedio estremo, valutare prima del maligno l'esistenza di una malattia psichiatrica. Le persone - centinaia - che sono arrivate da don Sebastiano lo hanno fatto per lo più con il passaparola o indirizzate dai parroci. Una delle ultime - «una signora elegante, di un'eleganza gelida» - è arrivata attraverso Google. «Abbiamo pregato insieme, se vorrà tornare la accoglierò volentieri».

I clubbi

Per tutti i casi di richiesta di aiuto per possessione, il sacerdote che per anni è stato riferimento spirituale al Seminario Maggiore, si è sempre mostrato cauto. «Le persone che arrivano da me soffrono molto, sono smarrite, cercano aiuto nella Chiesa. Ma quasi tutte sono anche in cura presso i Servizi di igiene mentale. E' è chiaro che per moltissimi

La scienza

«Le persone che vengono da me cercano aiuto dalla Chiesa, ma sono tutte in cura nei centri di igiene mentale»

L'esorcista che non ha mai visto il demone

Don Sebastiano Galletto: i miei posseduti erano casi psichiatrici

sulla «Stampa»

I quattro della squadra anti-diavolo

Il cardinale: «Uomini con solide esperienze perché con Satana non si scherza»



Don Sebastiano fa parte della «squadra» di esorcisti torinesi creata nel 2007 dal cardinale Poletto.

me di loro la prassi dell'esorcismo può essere pericolosa a livello psicologico. Si deve tener conto della valenza morbosa e suggestionante che la preghiera di esorcismo può avere su psicofrenici, depressi e, soprattutto, isterici. Questi sono incapaci di riprodurre a meraviglia la parte dell'indemoniato. Nei casi più gravi, si può sviluppare una dipendenza dal rito».

La testimonianza

A pochi mesi dalla fine del suo mandato, don Sebastiano ha sentito il bisogno di mettere a disposizione la sua esperienza e il suo punto di vista. Con un gruppo di collaboratori ha preparato «Un esorcista si interroga», un veloce, denso, piccolo libro che presto dovrebbe essere pubblicato: racconti, rimandi a testi sacri, riflessioni sulla superstizione nella società digitale.

In generale, ragionamenti che smontano la tesi del celebre esorcista padre Amorth, secondo la quale non ci sarebbero abbastanza specialisti in attività. E che sfilacciano le morbosità, collocando il demone in una dimensione assai poco «corporea». «Credo di poter affermare di non aver mai incontrato un caso di vera possessione», dice il

essere consolatore. Spesso contro donne che da ragazze hanno subito violenza, solitudini e angosce per separazioni e divorzi, sottocultura religiosa che rende difficile capire il confine tra fede e superstizione».

La prudenza

Due, in particolare, sono i messaggi contenuti nel libro. Per i sacerdoti, un invito alla prudenza. «Con la formula imperativa dell'esorcismo "Esci demone maledetto" si incorre in una forma violenta di comunicazione verbale a danno di chi è già sofferente o malato nello spirito». Poi, ricordando le parole di Papa Ratzinger, ricorda a tutti che «Neppure le preghiere più intense ottengono la guarigione di tutte le malattie».

La malattia

«Gli isterici sono capaci di replicare alla perfezione il ruolo dell'indemoniato. Nei casi più gravi maturano una dipendenza dal rito»

sacerdote, mentre sottolinea la presenza diffusa di disagi della mente: isteria, schizofrenia, ossessioni, allucinazioni, esiti di un'educazione religiosa troppo repressiva.

Il capitolo intitolato «Il dialogo iniziale» rende l'idea delle sofferenze dell'umanità in cerca di aiuto presso l'esorcista. «Sentito dentro di me uno spirito che mi tormentava», dice una persona non più giovane. «Questo spirito è passato in mia figlia e l'ha tor-

mentata fino al punto che lei si è buttata dal secondo piano per la disperazione». Una donna: «Ho incontrato un'altra volta l'uomo che è la mia maledizione. Mi ha terrorizzata con il suo sguardo diabolico. Per riprendermi ho dovuto lasciare il lavoro». Una madre: «Mio figlio dice di essere l'arcangelo Gabriele mandato da Dio a distruggere il demone. Intanto mi distrugge la casa».

Don Sebastiano spiega che «tutti chiedono al sacerdote di

411 LA STAMPA 953

Il giorno del cardinale

GIACOMO GALEAZZI

Finora a sbarrargli la strada verso il sacro collegio era stato involontariamente il suo predecessore. E' consuetudine, infatti, che il Papa non conceda la berretta rossa all'Ordinario di una diocesi cardinalizia quando l'Emerito abbia meno di 80 anni. Adesso che Severino Poletto, dopo aver votato all'ultimo conclave, ha raggiunto il limite d'età che lo priva del diritto di partecipare all'elezione pontificia per Cesare Nosiglia la porpora è a un passo. La lista dei nuovi principi del-

la Chiesa è pronta e Francesco potrebbe renderla pubblica già domani, nella mattina dell'Epifania, come fece Benedetto XVI per il suo penultimo concistoro. Oppure, più verosimilmente, l'annuncio potrebbe arrivare a un mese esatto dal concistoro convocato da Bergoglio per il 22 febbraio, e cioè nell'udienza generale di mercoledì 22 gennaio. Gli uffici vaticani sono comunque già allertati per stampare biografie, redigere statistiche, produrre documentazioni. Segno che l'annuncio sarebbe ormai imminente. E così sulla cattedra di San Massimo sta per tornare un porporato.

A STAMPA P 30 5/1

1112

LA STAMPA
SABATO 4 GENNAIO 2014

Cronaca di Torino | 47

I sogni dei rifugiati "Vogliamo restare"

Nosiglia tra i giovani della "Casa del Mondo" "Farò il possibile per aiutarvi a trovare lavoro"

EMANUELA MINUCCI

Il calore di una casa, vera. Con l'odorino delle «Shami Kebabs» le polpette pakistane che ti abbraccia fin dall'ingresso. Qui vivono giovani rifugiati come Didier, Phamshad, Owobu, Hervé, Adewole. Arrivano dal Congo, dalla Nigeria, dal Pakistan, dal Camerun. In Italia hanno cercato asilo, in fuga da guerre o persecuzioni politiche, e a Torino stanno cercando di imparare la lingua e costruire il loro futuro.

Un centinaio di ospiti

Accolgono con un sorriso il vescovo Cesare Nosiglia e il vicesindaco Elide Tisi che ieri hanno voluto visitare la loro residenza, «La Casa del mondo unito» di via Negarville: centro d'accoglienza gestito dal consorzio Kairos in collaborazione con la cooperativa «Esserci» e le gli operatori del «Progetto Tenda». In

questa bella e ospitale casa si ospitano fino a 102 richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione internazionale. Loro accolgono con un sorriso gli illustri ospiti mostrando con orgoglio i loro ordinati letti con le copertine verde squillante.

«Mi chiamo Cesare»

«Mi chiamo Cesare, sono il vescovo di Torino, non ho potere politico ma vi assicuro che mi impegnerò per risolvere i vostri problemi» dice Nosiglia. E spiega: «Sono stato nell'ex Moi, sede occupata da rifugiati come voi che certamente stanno peggio; mi complimento con chi gestisce questa struttura». L'incontro è stato per i due esponenti delle istituzioni soprattutto occasione d'ascolto. Il lavoro è al centro delle apprensioni di tutti. Gli ospiti seguono corsi di alfabetizzazione italiana, poi, dopo aver superato l'esame di terza media,

cominciano a fare formazione professionale. Ventotto di loro sono in tirocinio, e quattro hanno già un contratto. Lavorano in ristoranti e pizzerie, fanno le pulizie, sono informatici, elettricisti, idraulici. Alcuni sono padri di famiglia, con moglie e bambini ospiti di altri centri, specializzati nell'accoglienza delle madri.

L'eccellenza di Torino

«La nostra città è all'avanguardia in questo tipo di accoglienza - ha concluso Nosiglia - ma questa eccellenza fa arrivare più persone rendendo ancor più difficile la ricerca del lavoro. Qui si respira un clima di rispetto e di accoglienza, io mi attiverò per risolvere i vostri problemi, non solo per mezzo della Chiesa ma anche con la collaborazione fra le istituzioni».

Guarda il video su
www.lastampa.it

L'arcivescovo pensa ai lavoratori mentre fa visita ai richiedenti asilo politico

Nosiglia: «Bene l'accordo di Detroit ma ottimismo per ora è parola forte»

GABRIELE GUCCIONE

DIRE che in città c'isìa un clima di ottimismo sarebbe dire troppo: «Ottimismo è una parola forte». E però «non c'è una rassegnazione» di fronte alla crisi e si comincia a «vedere le cose con maggiore positività», certi che «questo sia l'anno decisivo per dare una svolta», anche dopo l'acquisizione del cento per cento di Chrysler da parte di Fiat, un'operazione nella quale l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia vede «un segno di speranza» per il futuro: «È un fatto molto positivo — commenta — perché fa capire che l'industria italiana non è solo in difficoltà nel paese, ma trovano negli sbocchi internazionali la possibilità di superare le problematiche del mercato interno».

Il pensiero dell'arcivescovo va soprattutto a Mirafiori e ai lavoratori del Gruppo, un pensiero di speranza che arriva appena terminata la visita ai richiedenti asilo politico della «Casa del Mondo Unito» di via Negarville, proprio nel cuore di Mirafiori sud. Il primo cancello a tiro della grande fabbrica è giusto 400 metri più in là. «Mi auguro che l'accordo costituisca per tutto il comparto Fiat un progresso e consenta di riassorbire tutti gli operai e i di-

pendenti che sono in cassa integrazione», ragiona don Cesare, come lo chiamano i ragazzi congolesi, nigeriani e camerunensi che ci tengono a raccontargli le loro storie.

Con la chiusura del processo di acquisizione della casa di Detroit, il Lingotto potrà, secondo Nosiglia, tornare a concentrarsi anche su Torino. L'operazione annunciata da Marchionne «è un segnale di speranza — sostiene l'arcivescovo — che dà adito alla prospettiva di far ripartire Mirafiori. Perché un'azienda come la Fiat può e deve dare un contributo an-

“Questo può essere l'anno della svolta. Bisogna però evitare eccessi di entusiasmo. La crisi continua colpire duro”

RAI

IL VIDEO

Su torino.repubblica.it l'intervista al vescovo

saputo conquistare il mondo apre una nuova prospettiva, quella di attirare nuovi investimenti esteri anche nel nostro paese». E tuttavia l'arcivescovo, misurando con quel termometro sociale che sono le parrocchie, ogni giorno con le porte alle virtù, me della crisi, riconosce: «C'è ancora molto cammino da fare, la crisi sta ancora mordendo forte su certe famiglie e su certe fasce sociali. Ciascuno deve fare la sua parte e questo è l'anno decisivo per dare una svolta alla nostra società».

la Repubblica

SABATO 4 GENNAIO 2014

TORINO

Addio a Picco l'ultimo sindaco Dc

ANDREA ROSSI

L'ultimo sindaco democristiano di Torino se ne è andato ieri mattina. Avrebbe compiuto 82 anni ad agosto, Giovanni Picco, primo cittadino tra il 1973 e il 1975. Anni complicati, attraversati da grandi turbolenze: la fine dell'ondata migratoria, la città cresciuta fino a toccare un milione e 200 mila abitanti, la carenza di alloggi, le scuole così piccole che le maestre dovevano fare tre turni. E, soprattutto, i primi segni della violenza terroristica di cui anche lui sarebbe stato vittima. Mentre tutto cambiava Torino dove-

va cercare una nuova maggioranza che reggesse la città, perché il centro-sinistra guidato da Giovanni Porcellana a Roma, cioè ad Andreotti, non andava giù. Serviva una svolta moderata e al tempo stesso capace di sopire le tensioni interne alla Dc, e quella svolta fu incarnata da Picco: corrente fanfaniana, soprattutto stimato architetto, docente universitario. Quasi un tecnico ante-litteram, perché - nonostante la sua militanza politica di lunga data - prevalse l'esigenza di mettere alla guida della città un uomo dalla forte caratura professionale, capace di gestirne le fibrillazioni e governarne le trasformazioni.

Furono due anni durissimi, culminati con le elezioni vinte dalla sinistra che, con Diego Novelli, aprì l'epoca delle giunte rosse. Ancor più duri furono gli anni a venire: nel 1978 le Brigate Rosse gli spararono sotto casa. Perché proprio lui? Perché era un esponente dell'alta borghesia torinese, ma anche perché abitava in corso Massimo d'Azeglio, zona poco sorvegliata e con molte vie di fuga, e all'epoca la vita dipendeva anche da questi particolari.

Domani in Comune dalle 11 alle 18 verrà aperta la camera ardente. La commemorazione avverrà in Sala Rossa lunedì alle 8,30. Poi la salma sarà trasportata nella chiesa Sacro Cuore di Maria, in via Morgari e alle 11 sarà tumulata al cimitero Monumentale.

TORINO | 3

SOLIDARIETÀ

La Pastorale attacca: «Ma non basteranno lo stesso»

■ Il Centro di via Negarville rientra nei posti coperti dai fondi delle diverse progettualità del Comune (fondi Morcone e SPRAR). Secondo la Pastorale dei Migranti «non vi è un numero preciso dei rifugiati residenti in città» ma mediamente, in situazioni di normalità, ogni anno le nuove domande d'asilo presentate alla Questura di Torino si aggirano sulle 550 unità. Con l'introduzione della residenza fittizia e personale, si riu- sciranno a censire tutte le presenze dei rifugiati in città. «Tor-

no - spiegano dall'organizzazione - ha a disposizione fino ad aprile 2014 - 500 posti finanziati con i fondi Morcone, invece i posti finanziati dal Programma Nazionale SPRAR, del triennio 2011/2013 sono scaduti a dicembre 2013, mentre per il nuovo triennio 2014/2016 la lista ufficiale a livello nazionale non è ancora uscita». Le persone per cui la città ha presentato richiesta per i fondi SPRAR sono 224 posti destinati ai nuovi arrivi via mare in cui non potranno entrare le persone che precedentemente hanno usufruito di altri programmi di accoglienza locali o nazionali. Torino ha oggi circa 600 persone nelle 7 diverse case occupate. «In ogni caso - spiegano dall'associazione - pur considerandoli l'aumento dei posti non si riuscirà ad assorbire in breve tempo le domande»

4/11
L. GIOVANNI
M. MARCONI

BONNACQUA 4/11/13

L'INCONTRO Tra di loro anche il congolese Yves, a quattro esami dalla laurea in Ingegneria Nosiglia e la Tisi tra i profughi di Torino «Ora serve lo ius soli: un atto di civiltà»

► A Yves mancano quattro esami alla laurea in Ingegneria al Politecnico di Torino e il 28enne congolese sa quanto sia importante quel traguardo, conquistato con una fatica incredibile solo grazie ad una differenza su un pezzo di carta, quella che sancisce l'accoglienza o il rifiuto quando la Commissione territoriale della Prefettura esamina la pratica per l'accoglienza. La sua è una delle storie che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia ha ascoltato dai profughi e dai rifugiati della "Casa del Mondo Unito" gestita dalla Cooperativa Esserci in via Negarville, accompagnato anche dagli educatori e dagli operatori di

Progetto Tenda, dal vicesindaco Elide Tisi e dal direttore della Caritas Migrantes della Diocesi, Stefano Durando. Nosiglia ha voluto ascoltare più che proporre soluzioni ed è bastato che qualcuno, nato in Italia, accennasse allo "ius soli", perché l'arcivescovo ribadisse la propria opinione in merito. «È una questione di civiltà».

I posti messi a disposizione attraverso accordi e percorsi dal Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati finanziato dal ministero dell'Interno, sono circa 550 a Torino. «Ma ogni anno si può calcolare che è ben oltre il migliaio il numero di coloro che accedono a

programmi di protezione» ha spiegato Elide Tisi. «Da quest'anno per decisione del Governo i posti disponibili in tutto il Paese salgono a 16 mila, contro i 3 mila che erano fino a poche settimane fa: permetteranno di creare un sistema più strutturato di accoglienza». A settembre le persone accolte erano 549, 20 delle quali «minori vulnerabili». La proposta del Comune di Torino al Viminale è stata di assicurare ogni giorno 564 posti nel triennio 2014-2016. Attualmente in lista d'attesa per accedere a questi posti vi sono 286 persone, 19 delle quali donne.

[en.rom.]